

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

I. MUÑOZ VALLE, *Investigaciones sobre el estilo formular epico y sobre la lengua de Homero*, Editorial Bello, Valencia 1974. Un vol. di pp. 208.

In questo volume, dedicato allo stile formulare epico e alla lingua di Omero, l'A. ha ripubblicato, con alcune aggiunte, diversi suoi studi apparsi fra il 1970 e il 1973 in riviste spagnole di Filologia classica.

(L. DI GREGORIO)

A. NIČEV, *L'énigme de la catharsis tragique dans Aristote*, Éd. de l'Académie Bulgare des Sciences, Sofia 1970. Un vol. di pp. 252.

L'opera di Ničev è un contributo all'interpretazione del concetto di catarsi in Aristotele. L'autore innanzitutto sostiene che il concetto di catarsi deve esser interpretato nel suo significato etico e non in quello medico; quindi esamina la catarsi nel giudizio che Platone dà sull'arte e in particolare sulla tragedia. Al giudizio negativo di Platone sull'arte reagisce Aristotele, del quale il Ničev analizza diffusamente la celebre definizione di tragedia data in *Poet.* 6, p. 1449 b 24-28. L'autore ricerca il valore del termine catarsi in Gorgia e nel *Tractatus Coislianus*. Convinto che Aristotele abbia formulato la sua definizione di tragedia fondandosi sulla produzione teatrale tragica del V secolo e soprattutto sull'opera esemplare di Sofocle, il Ničev studia quattro tragedie di Sofocle (*Edipo re*, *Antigone*, *Aiace* e *Filottete*) per metter in rilievo la corrispondenza tra la definizione aristotelica di tragedia e la concreta produzione tragica; esamina quindi la catarsi in Platone, nei neoplatonici Proclo e Olimpiodoro, in Plutarco, in Cebete, Clemente Alessandrino, Cicerone e Quintiliano e termina la sua indagine, accennando all'opposizione di Aristotele a Platone sul valore da attribuire alla tragedia. Concludono l'opera l'*Index auctorum veterum* e l'*Index vocabulorum*.

Disorganica nella struttura generale, l'opera del Ničev è interessante, anche se non sempre convincente, nelle analisi particolari. Più di un punto presta adito a critiche: reciso e scarsamente giustificato ci pare il rifiuto che il Ničev fa di interpretare la catarsi in chiave medica (meglio, diremmo, medico-magica); piuttosto discutibile l'accostamento tra Sofocle e la definizione che Aristotele dà della tragedia. Manca più di una volta il necessario ed aggiornato corredo bibliografico.

Tuttavia il lavoro del Ničev è un serio tentativo di risolvere un intricato problema, è ricco di spunti che forse non hanno avuto tutta la completezza e tutto l'approfondimento che avrebbero meritato.

(A. NOGARA)

F. BERTINI, *Autori latini in Africa sotto la dominazione vandaliana*, Tilgher, Genova 1974. Un vol. di pp. 192.

Lo studio è diviso in tre parti. La prima (pp. 9-57) ripercorre le vicende dell'invasione dei Vandali in Europa, del loro successivo insediamento in Spagna e del passaggio in Africa, ed infine, dei tormentati rapporti con l'impero bizantino, fino al conflitto del 533, che determinò l'uscita dei Vandali dalla scena storica. La seconda parte si compone d'una serie di sobri e nitidi medaglioni dei letterati latini dell'Africa vandaliana: Possidio, Fulgenzio, Vittore di Vita, Draconzio, gli autori dell'*Anthologia Latina*, Corippo. Segue la terza parte, una antologia dei brani più significativi degli autori studiati; l'*Anthologia* è rappresentata da Lussorio e Sinfosio. I testi sono tratti dalle più recenti ed autorevoli edizioni critiche, le traduzioni a volte provengono da pubblicazioni già note, altre volte sono diligente opera del Bertini. L'insieme fornisce al lettore una attendibile integrazione e una nitida puntualizzazione di notizie e problemi riguardanti pagine ancora tanto oscure della tarda latinità classica.

(A. MARASTONI)

Études sur l'histoire de la pauvreté (Moyen Age-XVI^e siècle), sous la direction de M. MOLLAT, « Études », 8, Publications de la Sorbonne, Université de Paris IV, Paris 1974. Due voll. rispettivamente di pp. 459-X, 469-855, con illustrazioni.

Gli studi sulla povertà si arricchiscono di un nuovo importante contributo grazie alla pubblicazione dei due nutriti volumi di *Études sur l'histoire de la pauvreté (Moyen Age-XVI^e siècle)* che costituiscono il primo frutto delle ricerche sistematiche promosse dodici anni or sono presso l'Università della Sorbona dal Mollat con l'apporto di studiosi d'ogni nazione. L'opera, preceduta da una magistrale introduzione dello stesso Mollat nella quale l'A. si sofferma sulla complessità del

concetto di povertà e, in un rapido scorcio, sul diverso modo con cui questa realtà di sempre fu sentita dall'alto al tardo medioevo, si presenta come una raccolta di saggi e si compone di due parti a loro volta suddivise secondo i temi in capitoli.

La prima parte, *Pauvreté et charité, valeurs spirituelles*, corrispondente al primo volume, si apre con alcune puntuali osservazioni di domo Leclercq sulla valenza semantica acquisita dai vocaboli greci e latini relativi ai poveri e alla povertà in seguito alla traduzione della Bibbia (*Aux origines bibliques du vocabulaire de la pauvreté*, pp. 35-43), e sulla diversa concezione della povertà di Cristo presso i Padri e gli autori del XIII secolo (*Les controverses sur la pauvreté du Christ*, pp. 45-55).

Nel secondo capitolo, « *Pauvreté et charité dans le Haut Moyen Age byzantin et latin* », troviamo, accanto alla densa relazione della Patlagean (*La pauvreté byzantine au VI^e siècle au temps de Justinien: aux origines d'un modèle politique*, pp. 59-81) e a quella più succinta di A. M. Abel (*La pauvreté dans la pensée et la pastorale de saint Césaire d'Arles*, pp. 111-121), l'interessante studio di M. Rouche (*La matricule des pauvres. Évolution d'une institution de charité du Bas Empire jusqu'à la fin du Haut Moyen Age*, pp. 83-110), dove l'A. traccia con mano felice le linee evolutive dell'istituto della matricola dalle origini fino alla sua morte in età carolina, anticipando, tra l'altro, di circa un secolo, rispetto alla tesi del Marrou¹, la nascita delle diaconie in Italia e a Roma.

Il terzo capitolo, dedicato alla povertà nei testi agiografici, è forte degli ottimi contributi di A. Gieysztor (*Pauper sum et peregrinus. La légende de saint Alexis en Occident: un idéal de pauvreté*, pp. 125-139), di A. Vauchéz (*Charité et pauvreté chez sainte Elisabeth de Thuringe d'après les actes du procès de canonisation*, pp. 163-173) e di P. A. Sigal (*Pauvreté et charité aux XI^e et XII^e siècles d'après quelques textes hagiographiques*, pp. 141-162) che, da un'intelligente lettura condotta su di un considerevole numero di opere agiografiche, trae utili indicazioni sulla tipologia delle moltitudini che affollavano i santuari medioevali e sul comportamento individuale e collettivo nei confronti dei poveri e degli ammalati.

In ambito prevalentemente monastico porta il capitolo successivo con la limpida panoramica del Witters (*Pauvres et pauvreté dans les coutumières monastiques du Moyen Age*, pp. 177-215) tesa a cogliere il significato, il modo e i beneficiari dell'elemosina praticata presso alcuni ordini, dal VI al XIV secolo, e ancora, con gli studi di M. Peauderf (*La pauvreté à l'abbaye de Cluny d'après son cartulaire*, pp. 217-228), di B. Metz (*La pauvreté religieuse dans le « Liber de diversis ordinibus »*, pp. 247-254) e di C. Pellistrandi (*La pauvreté dans la règle de Grandmont*, pp. 229-244) che riprende qui l'argomento della sua tesi di « maîtrise ».

¹ Cfr. H.-I. MARROU, *L'origine orientale des diaconies romaines*, « Mélanges d'Archéologie et d'Histoire », LVII (1940), pp. 95-142.

Seguono poi un buon saggio di J. Longère (*Pauvreté et richesse chez quelques prédicateurs durant la seconde moitié du XII^e siècle*, pp. 255-272) e un altro lavoro della Pellistrandi (*La pauvreté spirituelle à travers les textes de la fin du XII^e siècle. (Essai de recherche sémantique)*, pp. 275-291).

La storia dell'arte è presente nel quinto capitolo con le indagini iconografiche di M.-L. Thérél (*Caritas et paupertas dans l'iconographie médiévale inspirée de la Psychomachie*, pp. 296-316) e della Labande-Mailfert (*Pauvreté et paix dans l'iconographie romane (XI^e-XII^e siècle)*, pp. 319-342), mentre il sesto capitolo, dopo aver affrontato i rapporti fra pauperismo ed eresia dall'XI secolo agli inizi del XIII con le esposizioni del Violante (*La pauvreté dans les hérésies du XI^e siècle en Occident*, pp. 347-369)² e della Thouzellier (*Hérésie et pauvreté à la fin du XII^e et au début du XIII^e siècle*, pp. 371-387), e dopo aver quindi toccato le dispute sulla povertà volontaria fiorite nell'ambiente universitario parigino del Duecento con i contributi di Ph. Grand (*Gerard d'Abbeville et la pauvreté volontaire*, pp. 389-409) e di L. Duval-Arnauld (*Une apologie de la pauvreté volontaire par un universitaire séculier de Paris (1256)*, pp. 447-459), si chiude con un lavoro di L. K. Little (*L'utilité sociale de la pauvreté volontaire*, pp. 447-459) valido e stimolante, benché bisognoso forse di qualche maggior sfumatura nelle sue conclusioni: proponendosi di valutare le ripercussioni sociali del monachesimo e degli ordini mendicanti, lo studioso americano sostiene infatti che entrambi pervennero paradossalmente a legittimare, attraverso la ritualizzazione liturgica gli uni, mediante l'elaborazione teologica gli altri, il valore profano fondamentale delle società loro contemporanee: la guerra nel primo caso, il denaro nel secondo.

La seconda parte, intitolata *Développement du pauperisme et organisation de l'assistance*, si divide in due soli lunghi capitoli: « *Réalités sociales de la pauvreté (XIII^e-XVI^e siècles)* » e « *Des "oeuvres de miséricorde" individuelles aux débuts d'une organisation de l'assistance* ». Nel primo di essi J. Batany (*Les pauvres et la pauvreté dans les revues des « états du monde »*, pp. 469-486) segue, in uno dei temi più diffusi della letteratura medioevale, la progressiva transizione del concetto di povertà da « *phénomène marginal affectant les individus de tel ou de tel groupe* » a vera e propria categoria sociale designante un nuovo incomodo stato; M. Vincent-Cassy (*Quelques réflexions sur l'envie et la jalousie en France au XIV^e siècle*, pp. 487-502), J. N. Biraben (*Les pauvres et la peste*, pp. 505-518), Ph. Aries (*Richesse et pauvreté devant la mort*, pp. 519-533) offrono contributi interessanti e, a volta, originali nel taglio;

² Il testo di questa conferenza era già stato pubblicato in precedenza in C. VIOLANTE, *Studi sulla Cristianità medioevale. Società, istituzioni, spiritualità*, raccolti da P. ZERBI, « Cultura e Storia », 8, Milano 1972, pp. 69-107.

J. Misraki (*Criminalité et pauvreté en France à l'époque de la guerre de Cent Ans*, pp. 535-546) vede l'incremento della delinquenza e del banditismo verificatosi durante il lungo periodo di lotte tra i monarchi di Francia e d'Inghilterra come una delle cause determinanti della decisa diffidenza e ostilità con cui, a partire dalla fine del XIV secolo si comincerà a guardare ai poveri; J.-C. Schmitt infine (*Les citations bibliques et canoniques dans les traités médiévaux sur la pauvreté (XIV^e-XV^e siècles)*, pp. 547-560) conduce uno studio statistico delle citazioni relative alla povertà nelle opere del domenicano Johannes Mülberg (1350-1414) e del canonico zurighese Felix Hemmerlin (1389-1459) dal quale traspare con evidenza la diversa sensibilità con cui i due autori si accostavano al medesimo problema.

Il secondo capitolo, che, come detto sopra, analizza il sorgere e lo sviluppo delle prime organizzazioni assistenziali, prende in esame alcune aree geografiche ben definite. All'Anjou rivolgono la loro attenzione J.-M. Bienvenu (*Fondations charitables laïques au XII^e siècle: l'exemple de l'Anjou*, pp. 563-569) e J. Avril (*Clercs et laïcs devant la richesse d'après les statuts synodaux d'Angers de la fin du Moyen Age*, pp. 571-588) mentre un ottimo e dettagliato quadro dà soprattutto per il Poitou R. Favreau (*Pauvreté en Poitou et en Anjou à la fin du Moyen Age*, pp. 589-619). Per la Polonia J. Kloczowski (*Les hôpitaux et les Frères mendiants en Pologne au Moyen Age*, pp. 621-634) mette in rilievo come, sebbene i primi ospedali risalissero qui al XII secolo, per lo più grazie all'azione di canonici regolari, solo con l'avvento degli ordini mendicanti si sviluppò nel paese un organico e più efficace programma di soccorso ai bisognosi. Due eccellenti lavori, differenti per impostazione, sono poi dedicati a Firenze dal Manselli (*De Dante à Coluccio Salutati: discussions sur la pauvreté à Florence au XIV^e siècle*, pp. 637-559) e da C.-M. de La Roncière (*Pauvres et pauvreté à Florence au XIV^e siècle*, pp. 661-744) il quale, con grande chiarezza metodologica e con un'impressionante base documentaria, intesse un'analisi veramente esemplare sulla situazione dei poveri nella Firenze del Trecento, evidenziando il contrasto esistente tra il concetto di povertà allora comunemente diffuso e povertà reale, e individuando in questa sfasatura la causa non ultima di quel disagio che esploderà nel tumulto dei Ciompi. Il volume si chiude infine con i saggi sulla città di Lione di R. Gascon (*Economie et pauvreté au XVI^e et XVII^e siècles: Lyon, ville exemplaire et prophétique*, pp. 747-760) e di N. Z. Davis (*Assistance, humanisme et hérésie: le cas de Lyon*, pp. 761-821)³ dove l'A. prendendo come oggetto di studio l'istituto lionese dell'« Aumône générale », rivaluta, contro certa storiogra-

fia, il contributo dell'umanesimo cattolico nella formazione di enti caritativi laici e centralizzati.

Questi i trentacinque studi in cui si articola l'opera che è inoltre opportunamente corredata di un'utile bibliografia, di una tavola dei « cahiers » contenenti il riassunto delle relazioni tenute nei seminari della Sorbona dal 1962-1963 al 1970-1971 e di un elenco dei « mots-clés » latini relativi ai poveri. Il giudizio su di essa non può essere che altamente positivo: la competenza dei singoli autori, la molteplicità delle angolazioni proposte e dei temi trattati illuminano efficacemente le diverse realtà, sociali, economiche e religiose celate dietro il termine polivalente e ambiguo di povertà e fanno di questi *Études* un indispensabile strumento di lavoro per tutti coloro che vorranno accostarsi alla storia degli umili.

(P. TOMEA)

C. PELLEGRINI, *Madame de Staël e il gruppo di Coppet*, 2^a ed. riveduta, Patron, Bologna 1974. Un vol. di pp. 289.

Dopo più di trentacinque anni dalla prima edizione (1938), Carlo Pellegrini pubblica, riveduta, corretta, aggiornata bibliograficamente e, qua e là, ampliata, una seconda edizione del suo volume su Madame de Staël e il gruppo di Coppet.

Il volume, di cui ci par giusto ripetere il giudizio favorevole che fu espresso all'uscita della prima edizione, serba una sua inalterata freschezza e costituisce ancor oggi un documento essenziale per la conoscenza del « salotto di Coppet », dei vari rapporti di Madame de Staël con quel gruppo di amici svizzeri (Sismondi, Bonstetten, Constant) così intimamente legati alla vita intellettuale e sentimentale dell'inquietata baronessa, e per la ricostruzione di alcuni episodi della sua movimentata esistenza.

Questa ricostruzione, biografica e culturale, fatta dal Pellegrini con dottrina e con equilibrio, è seguita dalla ristampa delle lettere, esistenti nel fondo Sismondi di Pescia, scritte al Sismondi appunto dai tre « sodali » (ed anche da Albertine e da Auguste de Staël). Di esse, ovviamente, le più importanti sono quelle della stessa baronessa e di Constant; ma ricche di interesse sono anche quelle — estrose e qua e là severe — di Bonstetten.

(R. DE CESARE)

G. DEVOTO - G. GIACOMELLI, *I dialetti delle regioni d'Italia*, Sansoni Università, Milano 1972. Un vol. di pp. 206, con 9 tavole.

Il volume, rigorosissimo e discorsivo com'è proprio dello stile di Devoto, presenta dal punto di vista diacronico e sincronico, i dialetti italiani inquadri nella storia regionale la quale non può prescindere dalle esperienze linguistiche. Da questa angolatura i problemi sono affrontati in una visione legata ai confini regionali, con una apertura

³ Lo studio della Davis era già apparso però nel 1968 in lingua inglese. Cfr. N. Z. DAVIS, *Poor Relief, Humanism, and Heresy: The Case of Lyon*, « Studies in Medieval and Renaissance History », V (1968), pp. 217-275.